

IL “Castello” di Lesegno

Non sappiamo con certezza a quando risalga il Castello di Lesegno, che, in origine, era un *castrum*, ossia un borgo fortificato, costruito in un luogo strategico sin dall'antichità negli ultimi secoli del primo millennio, probabilmente quando gli abitanti delle nostre valli dovettero difendere i loro territori dalle incursioni saracene provenienti dal Sud della Francia.

Da una rara e pergamena tutt'ora conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, sappiamo che nell'anno 1024 il Castello, con terreni e cappelle circostanti, fu oggetto di una strana vendita dal Marchese Olderico Manfredi di Susa, che allora controllava un vastissimo territorio dalle Alpi al Mar Ligure comprendente quasi l'intero Piemonte e una buona parte della Liguria, a un certo prete Aifredo, al prezzo di “100 Soldi di buona moneta d'argento”. Gli storici che hanno studiato quel prezioso documento non si sono mai espressi su quale fosse lo scopo della vendita. Essa dimostra, tuttavia, che mille anni or sono il Castello già esisteva.

Nel secolo successivo, e precisamente nell'anno 1134 il Feudo e il Castello di Lesegno furono assegnati dall'Imperatore germanico Lotario II al potente Vescovo di Asti, per poi passare, nel corso del Duecento, sempre per concessione imperiale, al Marchesato di Ceva, da cui si resero autonomi nel 1392 con il Marchese Cristoforo, che fu il capostipite dei Ceva Signori di Lesegno.

Seguì un lungo periodo estremamente confuso e caotico, caratterizzato da liti e guerre intestine tra le varie famiglie dei Ceva di Lesegno, che sfociarono anche in omicidi tra consanguinei e conseguenti processi e condanne dei colpevoli.

La situazione mutò radicalmente con la fine del sedicesimo secolo, quando, nell'anno 1600, l'ultima esponente del ramo principale dei Ceva di Lesegno, una certa Zenobia, andò in sposa al Marchese Gerolamo Del Carretto di Gorzegno (in val Bormida), titolare di un feudo ormai in decadenza, ma che era stato assai importante in quanto, probabilmente grazie alla sua posizione strategica, ebbe il privilegio di essere un cosiddetto “feudo imperiale”, cioè che dipendeva direttamente dall'imperatore germanico, senza intermediari. Con il suo matrimonio Zenobia portò dunque a quel ramo dei Del Carretto la signoria e il titolo di Lesegno.

Anche il secolo che seguì fu tutt'altro che tranquillo, tant'è vero che nel corso della cosiddetta Guerra dei Trent'anni, che coinvolse gran parte degli stati europei sino a metà Seicento, Lesegno fu teatro di battaglie e il Castello subì gravi danni ad opera delle truppe spagnole che tentavano di conquistare il Forte di Ceva.

Siamo ormai nel Settecento quando i nuovi feudatari Del Carretto (probabilmente il Marchese Carlo Felice) pensarono bene di trasformare l'antico e austero borgo fortificato (che con il mutare dei tempi e delle tecniche di guerra non aveva più ragione di essere) in una loro lussuosa dimora residenziale e diedero inizio quindi alla costruzione, nella prima metà del secolo, a quello che è l'attuale palazzo, recuperando tuttavia parte degli edifici preesistenti, inglobati nel nuovo progetto. Purtroppo l'archivio dei Del Carretto non contiene alcuna notizia che faccia luce sui dettagli di quella importante trasformazione: probabilmente piani, disegni e documenti col tempo andarono smarriti o finirono negli archivi di chissà quale altra famiglia. La tradizione orale, suffragata dal parere di esperti, ci dice però che l'autore del progetto fu l'architetto Francesco Gallo, che in quegli anni operò in tutto il Monregalese.

Trascorsero pochi decenni e il Nuovo Castello fu teatro di altre vicende drammatiche. Nel mese di aprile del 1796 il giovanissimo Generale Napoleone Bonaparte, alla guida di uno degli eserciti francesi, iniziò la sua epopea scegliendo proprio il Castello di Lesegno come sede del Quartier Generale della cosiddetta “*Armée d'Italie*”. Di qui, infatti, pilotò la prima, decisiva battaglia che in

pochi anni lo portò alla conquista dell'Italia e di mezza Europa. Al momento dell'arrivo delle truppe napoleoniche, abitavano il Castello il Marchese Gerolamo Brunone Del Carretto con la consorte Maria Luisa Pallavicino di Ceva. Fu soprattutto quest'ultima a cercare di limitare il più possibile i danni al paese e alla popolazione di Lesegno, che potevano derivare dall'invasione di un esercito straniero, svolgendo con successo una saggia azione diplomatica, puntualmente documentata in un Diario di ciò che accadde in quei terribili giorni, da lei stessa scritto con l'aiuto del marito e ancora oggi gelosamente custodito tra i più preziosi documenti conservati nel Castello.

Trascorsi pochi anni dalla buriana napoleonica e defunto il Marchese Gerolamo Brunone, la proprietà del Castello a inizio Ottocento passò all'unico figlio Giuseppe Antonio, che nella sua vita soggiornò poco a Lesegno dato che ricopriva a Torino il prestigioso incarico di Intendente delle Regie Finanze. Egli fu l'ultimo esponente maschio della dinastia dei Del Carretto di Lesegno perché dalla moglie Marianna Guasco di Castelletto ebbe soltanto tre figlie femmine, la primogenita delle quali, Luisa, nel 1830 andò in sposa a un giovane e brillante ufficiale dell'esercito sabauda, che portava il nome di Emilio Balbo Bertone di Sambuy.

Emilio Balbo Bertone di Sambuy, morì a Lesegno il 10 agosto 1872, dalla moglie Luisa Del Carretto, ebbe un figlio maschio, morto in tenera età, e poi ben cinque femmine. Alla morte di Luisa, che, non dimentichiamolo, era la proprietaria, il Castello passò dunque alla primogenita Vittoria, che nel 1855 aveva sposato Giuseppe Gay di Quarti. Da questa passò al primo figlio maschio, Calisto (1856-1922), che sposò nell'anno 1900 Giacomina Balbo Bertone di Sambuy, dello stesso ceppo familiare di Emilio, ma sua lontana parente. Non avendo avuto figli, Calisto alla sua morte lasciò il Castello al nipote Alessandro Gay di Quarti (1913-1988).

A parte quella strana vendita del 1024, accennata all'inizio, da quando appartenne ai Marchesi di Ceva sino ai giorni nostri, il Castello di Lesegno non è mai stato venduto, ma passò da generazione in generazione sempre per via ereditaria. Certo, cambiò più volte nel corso dei secoli il nome della famiglia proprietaria, ma ciò dipese dal fatto che in non pochi casi, come abbiamo visto, la successione avvenne per via femminile.

FOTO 7 – 8 – 8a - 8b